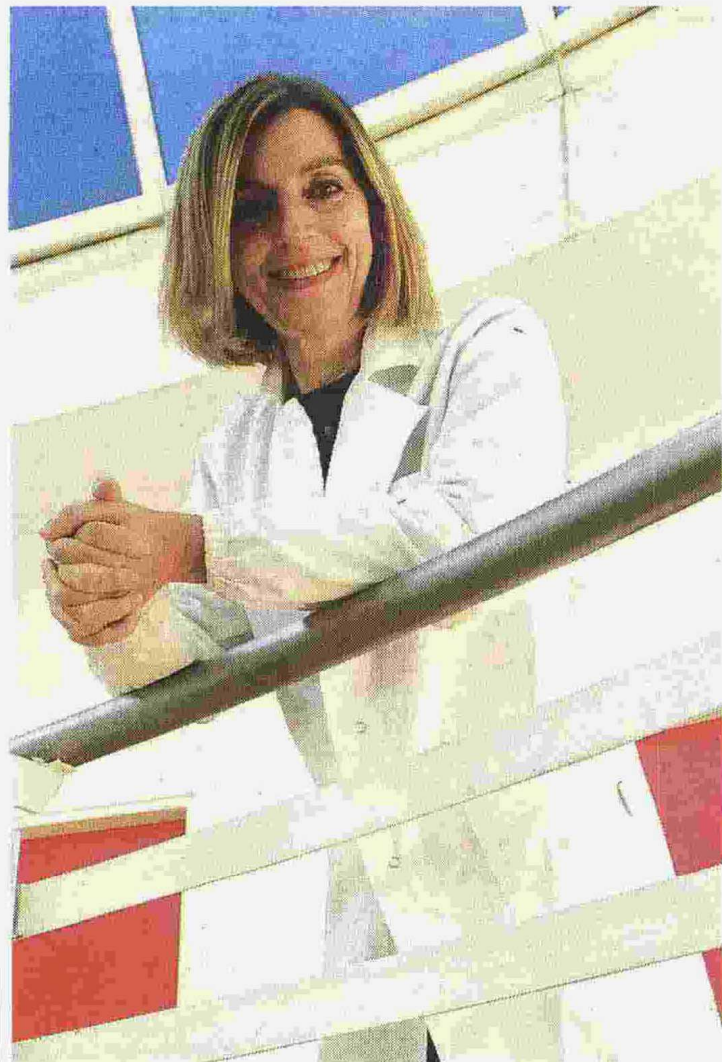




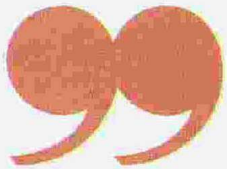
ILLUSTRAZIONE VINCENZO PROGIDA



Ricercatrice-manager Annalisa Buffo è vice direttrice del Nico e ceo di S&P Brain

3
Miliardi

Tanto ha investito Jeff Bezos nella startup Altos Labs, società Usa che promette di allungare la vita di 50 anni grazie alla rigenerazione cellulare



Invecchiare è un processo che si può rallentare con la medicina rigenerativa





ANNALISA BUFFO (Nico)

LA SCIENZIATA STUDIA L'ELISIR DI LUNGA VITA «RIGENERO LE CELLULE»

a pagina VII **Sandrucci**

Riprogrammare per curare. Riparare per vivere più a lungo. Annalisa Buffo è la ricercatrice - manager che all'Istituto di Neuroscienze di Torino (Nico) e con lo spinoff S&P Brain si occupa dello sviluppo di strategie mediche a partire dalle staminali

La biologa che studia l'elisir di lunga vita «Così aggiusto le cellule difettose»

S

ogni e incertezza, due parole che descrivono la vera ricerca scientifica. Le ha scelte quest'anno la neuroscienziata torinese Annalisa Buffo, 54 anni, per l'«UniStem Day 2022», dedicato ad avvicinare i ragazzi delle superiori alla ricerca sulle cellule staminali, in programma alla Cavallerizza questo venerdì. «Manderemo due messaggi, da una parte che è bello essere dei sognatori e dall'altra che l'incertezza caratterizza la scienza, dove nessun risultato è mai definitivo», anticipa la vice direttrice del NICO — Neuroscienze Institute Cavalieri Ottolenghi di Orbassano, il centro di ricerca dedicato alle neuroscienze che ha contribuito ad aprire nel 2010. Un istituto al 60% femminile, all'interno del parco dell'ospedale San Luigi. «Alle ragazze rivolgiamo un terzo messaggio, riflesso nel perfetto equilibrio tra relatrici e relatori: non ci sono differenze tra donne e uomini nelle prospettive di crescita per-

sonale e carriera». Biologa di formazione, laureata all'Università di Torino dopo aver frequentato il liceo classico al Sociale, si è avvicinata alle neuroscienze durante il tirocinio e poi con il dottorato. Ha lavorato in Olanda e poi due anni a Monaco di Baviera, seguita dal marito (anche lui ricercatore) e la figlia nata nel '99 che all'epoca andava ancora all'asilo. Oggi guida il team di ricerca del NICO sulla «Fisiopatologia delle cellule staminali cerebrali» composto da 10 ricercatrici e 1 ricercatore, ed è professore associato di Fisiologia al dipartimento di Neuroscienze Rita Levi Montalcini dell'Università di Torino. Il suo gruppo sta collaborando al progetto europeo «NSC-Reconstruct» nel campo della medicina rigenerativa. Lo studio prevede lo «sviluppo di strategie in grado di sostituire o riprogrammare le cellule danneggiate e di ricostruire i circuiti interrotti a partire dalle cellule staminali embrionali umane». Focus del consorzio è la malattia di Parkinson, ma il gruppo della professoressa Buffo lavora anche per mettere a punto strategie per il ripristino dei circuiti colpiti nell'Huntington o a seguito di traumi o ictus.

Frontiere della medicina rigenerativa su cui stanno investendo i «paperoni» della Silicon Valley per finanziare anche l'eterna giovinezza. Un'illusione? «Nel mio campo si aprono prospettive inconcepibili prima, ma come sempre nella ricerca i tempi sono molto lunghi», chiarisce subito la neuroscienziata. Ammette che nel mondo della medicina rigenerativa «ci sono già esempi fantastici, come le prime applicazioni che riguardano la cute o i trial clinici aperti per la sostituzione di neuroni nei pazienti che soffrono di Parkinson». Quel che sembrava fantascienza sta diventando poco per volta realtà. «Non invecchiare è il sogno individuale di ciascuno di noi, ma prima di pensare alla medicina rigenerativa, ci sono gli stili di vita: approcci non invasivi che si sono dimostrati molto utili al cervello e al corpo per rallentare il processo». Un ambiente stimolante, sostiene Buffo, «già fornisce più energia alle nostre cellule nervose, senza stare ad immaginare strane trasfusioni di sangue giovane sugli anziani come accade negli Stati Uniti». Sognatrice sì, ma con i piedi per terra. Insieme ad alcuni colleghi ha creato una «spin off» di

servizi di cui è ceo, la «S&P Brain», anche questa in maggioranza femminile. «Mettiamo a disposizione modelli in vitro e in vivo, legati al sistema nervoso e le sue patologie, per altri enti di ricerca, startup o aziende che non hanno queste competenze specifiche: in quanto accademici, il nostro valore aggiunto è la reputazione scientifica». Un'idea nata per aiutare gli studenti dopo il dottorato, perché qualcuno possa poi farne la sua attività professionale. «Non tutti i «postdoc» riescono a trovare spazio all'interno dell'università, questa è un'opportunità di aprire strade alternative anche a loro». Una scelta fatta «in una logica femminile, più sensibile alla carriera dei collaboratori», osserva Buffo, che come donna è arrivata ad essere la più alta in grado del NICO e si ritiene fortunata. «Io me la sono sempre cavata, ho un marito che fa il mio mestiere e ci capiamo, anche se tenere a cuore tutto richiede doti acrobatiche e ironia». A suo parere, il passaggio critico per le ragazze arriva al termine del dottorato e poi al primo reclutamento da ricercatrici. «È anche il momento in cui si mette su famiglia e dovrebbe essere più tutelato». C'è chi rinuncia ed è un peccato, la ricerca ha bisogno di loro.

Chiara Snadrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA